

2. Formare alla misericordia

Intervento di don Luciano Meddi al convegno dei catechisti della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. 25 ottobre 2019 (parte seconda)

2.1. LA CATECHESI COME MISTAGOGIA

Ancora oggi, troppo spesso, la catechesi viene intesa solo come azione comunicativa. In realtà il compito di annunciare e proporre la fede richiede una attività missionaria differente: l'evangelizzazione e il primo annuncio. Il compito principale della catechesi consiste nel sostenere la risposta della fede fino alla sua maturità. Più esattamente il compito della catechesi è formare la vita cristiana; un compito che possiamo giustamente collegare alla mistagogia. Mistagogia significa esercizio per la trasformazione della vita. Questo esercizio diventa cristiano quando vengono superati e completati i cammini delle religioni centrati sui 10 comandamenti. La mistagogia cristiana prende il compito di realizzare nella vita quotidiana il discorso della montagna, il discorso finale - la rivelazione finale - di Gesù, secondo il Vangelo di Matteo; oppure come ci sta ricordando l'evangelista Luca, fa riferimento al cammino di Gesù verso Gerusalemme. La finalità della mistagogia quindi non è quella di spiegare gli effetti dei sacramenti; piuttosto è quella di preparare percorsi di apprendimento e trasformazione dell'esistenza. Iniziazione, catechesi e mistagogia coincidono!

La dinamica mistagogica ha una logica trinitaria. Il compito di trasformazione proprio della mistagogia possiede una dinamica trinitaria, si riferisce infatti all'agire salvifico della Trinità. La mistagogia è innanzitutto imitazione di Gesù, della sua vita dal battesimo fino alla risurrezione. Non è solo una azione pedagogica perché avviene per la forza dello Spirito e lo Spirito agisce all'interno dei dinamismi della vita umana. Non è un cammino solo di natura umana, è un cammino che mette insieme l'accoglienza del dono divino, lo Spirito di Dio, ma che si realizza attraverso la risposta umana. È un dinamismo personale, spirituale, ma è anche un dinamismo comunitario perché avviene attraverso le interazioni delle comunità che per questo si possono chiamare comunità di apprendimento e di pratica. In buona sostanza la mistagogia è un cammino per realizzare la conversione, il superamento dell'egoismo adolescenziale. Infine è un cammino escatologico perché la mistagogia è un cammino che si realizzerà pienamente nell'incontro definitivo con Dio.

La catechesi come mistagogia della misericordia. Se osserviamo più attentamente i contenuti della mistagogia della misericordia e della compassione, possiamo e dobbiamo ricordare quanto ci ha detto il Papa Francesco nell'anno giubilare, Durante tutto questo anno la pastorale ha recuperato le opere di misericordia. Queste tradizionalmente sono descritte nelle due tavole delle opere di misericordia materiali e opere di misericordia spirituali. Si deve sottolineare tuttavia che questa impostazione tradizionale trascurava l'aspetto sociale culturale. È vero infatti che a partire dalla rivoluzione francese molti dei tradizionali compiti di misericordia vengono affidati allo Stato mentre in precedenza erano quasi solo sviluppati dalla Chiesa. Ma si deve tenere in conto la situazione socioculturale della Piana in cui vive la Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. La catechesi è chiamata a condividere le gioie e soprattutto i dolori che si trovano in questo contesto sociale e realizzarli insieme alle molte associazioni che già operano queste attività. La catechesi quindi collabora, e si fa aiutare nella sua realizzazione delle opere di misericordia dalle diverse agenzie ecclesiali e territoriali. Ecco cosa significa in concreto l'espressione catechesi e pastorale integrata. La mistagogia della misericordia chiede una notevole integrazione pastorale.

la misericordia è «atto umano». Se osserviamo più da vicino il dinamismo delle opere di misericordia, prenderemo coscienza che la misericordia è atto divino ma soprattutto atto umano. L'agire di misericordia infatti richiede una decisione, e questo significa che la misericordia e la compassione sono inserite dentro l'insieme della cultura della persona e della società. Per questo è necessario parlare di formazione cristiana dei battezzati. Da questo punto di vista la formazione alla misericordia chiede di far emergere e sottolineare le motivazioni, i vantaggi, il valore. La formazione alla vita di misericordia comporta il superamento della dissociazione fede cultura dentro cui molti di noi vivono.

2.2. UN CONCETTO DI FORMAZIONE

Bisogna, necessariamente dare un concetto di formazione. La parola formazione unita soprattutto alla parola educazione significa abilitare una persona a vivere in modo concreto una decisione di vita. Formare è quindi attivare una decisione. Questa finalità si deve intendere in termini trasformativi e quindi la parola formazione contiene in sé la necessità di elaborare un percorso trasformativo. Operare una trasformazione, comporta l'obiettivo di integrare il mondo interiore spesso fratturato. Esiste infatti dentro di noi, la divisione tra ciò che riteniamo bene e ciò che realizziamo concretamente: la decisione, di essere persone di misericordia. La formazione deve infatti superare e guarire le paure e le ombre che ciascuno di noi porta dentro di sé. È una guarigione che riguarda le paure perché occuparsi degli altri spesso comporta superare il proprio egoismo. È anche una guarigione culturale perché la società in cui viviamo non ritiene suo compito farsi carico delle diverse povertà. Molto spesso queste sono intese come conseguenza delle libere scelte delle persone, e non frutto della ingiustizia strutturale su cui è costruita la nostra società. Non si deve intendere il concetto trasformativo in senso solamente umano, perché ogni risposta all'amore di Dio avviene nella potenza e nella forza dello Spirito. Formare quindi significa sempre permettere allo Spirito di agire.

Il processo di formazione. Se analizziamo ancora più da vicino il processo di formazione, allora ci rendiamo conto che questo processo è composto da un insieme di elementi: sono forze, attività, processi mentali. Il processo di formazione ha inizio con l'attivazione della motivazione: Senza una adeguata motivazione è molto difficile che avvenga una trasformazione. In secondo luogo il processo di formazione mette in campo attività mentali e operative per esporsi, per realizzare una estasi, una uscita da se stessi, con lo scopo di conoscere le reazioni interiori. Il processo di formazione ha quindi bisogno di attività di sperimentazione più che di attività di sola informazione. Vedremo immediatamente come la sperimentazione avviene attraverso un'attività di ricerca-azione. Questo non significa che la formazione sia solo attività. Anche l'attività ha bisogno di conoscenza. Ma nella linea della conoscenza profonda di sé, ovvero di consapevolezza. La consapevolezza è necessariamente collegata alla riflessività. Sperimentare senza riflettere sull'attività svolta non è un processo formativo adeguato. Molto spesso il processo di formazione si trasforma in processo di guarigione, cioè quella attività che va a modificare le motivazioni insufficienti che erano all'inizio del percorso.

Formarsi attraverso esperienze. La formazione avviene quindi attraverso la costruzione di esperienze che possono essere chiamate esperienze educative oppure formative oppure laboratori oppure giochi di apprendimento, Per attivare un percorso formativo occorre elaborare progettazioni di esperienze. Nel nostro caso progettazione di esperienze di opere di misericordia. Una esperienza si organizza attraverso un approfondimento degli obiettivi; è necessaria una analisi della situazione in cui vivono le persone del territorio. Una volta individuata l'esperienza formativa più adatta, la catechesi mistagogica aiuterà i partecipanti a prepararsi all'esperienza; questo significa aiutare i partecipanti ad ascoltare le proprie paure a studiare le realizzazioni già presenti nel territorio, soprattutto a scoprire i diversi carismi presenti nel gruppo di apprendimento in modo che si possa organizzare l'attività stessa. Infine preparare i materiali di apprendimento. Solo a questo punto si può realizzare l'esperienza uscendo dal proprio territorio e andando ad incontrare i territori, altrui. Tuttavia come detto la sperimentazione senza la riflessività che porta alla consapevolezza può essere solo un'azione esteriore alla persona e alla comunità. Realizzate le esperienze quindi, va data attenzione e tempo sufficiente alla rielaborazione dell'esperienza stessa. Per raggiungere la riflessività sull'esperienza compiuta sarà utile fare attenzione alla dimensione biografica cioè alla descrizione narrativa di come ciascuno si è trovato nel compiere l'esperienza stessa; alla percezione di come ci si è sentiti. Molto utile sarà l'esame delle verbalizzazioni, delle reazioni non verbali, delle simbolizzazioni, delle intuizioni che sono nate. Come si ricorda Papa Francesco l'ultimo verbo di un'azione pastorale è sempre il Festeggiare, lodare lo Spirito di Dio che ha condotto il cuore di tutti, e celebrare sacramentalmente e liturgicamente questa trasformazione.